

**TEATRO** Sul palcoscenico del "Mercadante" Filippo Dini ha proposto una riuscita rivisitazione dell'opera di Henrik Ibsen

# Un'imperdibile "Casa di bambola"

**"B**eresiht", Henrik Ibsen "bara", "Et dukkehjem", Filippo Dini, oggi, con la sua regia, ha restituito una più che riuscita rivisitazione di "Casa di Bambola" (per la produzione del Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Bolzano e con il sostegno di Fondazione Crt), andata in scena al teatro Mercadante. Magistralmente, le due ore e quaranta di spettacolo, sono state assorbite e contratte in una perfetta fruizione, grazie all'esatto equilibrio dato dal ritmo e dai repentini passaggi da momenti di illirrità a momenti di più profonda riflessione, ora tragica ora socio esistenziale.

In una costante dialettica conflittuale che ha investito i tradizionali campi dell'essere e i loro ecumenici ed eterni interrogativi invasivi, il rapporto tra soggetto dominante e soggetto dominato (sia esso in ambito patriarcale, tra padre e figlia, che more uxorio, tra marito e moglie), la dicotomia tra diritto positivo e diritto naturale, e la teologica dualistica contrapposizione tra bene e male, hanno incarnato il verbo ibseniano nel corpo e nell'ottima recitazione dello stesso Filippo Dini, nel ruolo del marito Torvald Helmer, di Deniz Özdoğan, nel ruolo della moglie Nora (poliedrica e d'impatto nella "vestizione della bambola" e nella "danza tarantolata"), di Orietta Notari, nel ruolo di Anne Marie, di Andrea Di Casa, nel ruolo di Nils Krogstad, di Eva Cambiale, nel ruolo di Linde e di Fulvio Pepe, del ruolo del dottor Rank. Come in un requiem mozartiano, "confutatis maledictis",



rei di disobbedienza e scacciati dal Gan 'Eden, l'uomo e la donna continuano la loro vita relazionale intorno all'albero della conoscenza (impeccabili le scene di Laura Benzi - con lei, i costumi di Sandra Cardini, le luci di Pasquale Mari e la collaborazione coreografica di Ambra Senatore) che, affondando le proprie radici nelle fondamenta del focolare domestico e spingendo i propri rami oltre il visibile, diventa, in contrappasso, simbolo della loro incomprensione e dell'incapacità di acquisire consapevolezza non solo l'uno dell'altra ma anche (e soprattutto) di se stessi, perché in fondo "dietro l'apparenza degli stereotipi... in ogni famiglia vive un contrappasso". Si può, dunque, ritenere che Eva prima e Adamo poi abbiano realmente commesso un peccato, se a loro era preclusa da Dio la conoscenza del bene e del male? Come si può qualificare come "male" un atto di disubbidienza compiuto da chi non sia in grado di coglierne il valore negativo. Parimenti, i personaggi di "Casa di Bambola" agiscono ciascuno nella precipua convinzione

di stare operando nel giusto, sia esso decretato da leggi umane, sia esso mosso dal sentire naturale dell'animo; una riflessione questa che travalica i costumi che la società veste in ragione dei tempi e dei luoghi e che investe di relativismo ogni atto umano, rimettendolo in discussione, finanche per quello (apparentemente) più estremo, come l'abbandono da parte di Nora della propria famiglia. Filippo Dini è, quindi, riuscito più che ad attualizzare a "cristallizzare" un classico, cogliendone, dall'albero, il nocciolo ancor prima del frutto. Le musiche (di Arturo Annecchino), da "Era de maggio" fino a "Ciceronella", hanno, poi, ben omaggiato l'Amalfi di Ibsen, così come suggestiva la voce narrante, fuori campo, di Martina Sciochino nell'introduzione creazionista veterotestamentaria. E se "la vita non dà mai niente per niente", Casa di Bambola ha sicuramente dato molto al pubblico presente, senza chiedere nulla in cambio se non il piacere di una rappresentazione gradita e riuscita.

MARCO SICA

**IL CELEBRE ROMANZO ADATTATO DA EMANUELE TREVI**

Massimo Popolizio in "Furore" racconta le emozioni di Steinbeck

**P**reciso come un orologio svizzero e trascinante come un narratore greco di omerica memoria, Massimo Popolizio (nella foto), anche al teatro Bellini, si è trasformato nell'anima trainante di "Furore (The Grapes of Wrath)" il romanzo di John Steinbeck adattato da Emanuele Trevi. Partendo dal famoso racconto del giornalista e scrittore statunitense vincitore del Premio Pulitzer, l'attore, doppiatore e regista italiano, nato a Genova 60 anni fa, ha portato in scena, con un vero concerto di voci e di umori, tutte le emozioni di quello stesso capolavoro letterario che nel 1940 offrì a John Ford lo spunto per l'omonimo film.

Ambientata nei primi anni Trenta durante la grande depressione, la storia racconta il lungo e drammatico viaggio verso la California della famiglia Joad, in cerca di lavoro e di nuove opportunità dopo aver perso la propria fattoria in Oklahoma a causa delle tempeste di sabbia e del comportamento degli spietati proprietari terrieri. Sullo spunto offerto dalla straordinaria indagine di Steinbeck a lui commissionata nell'estate del 1936 dal San Francisco News, Popolizio ha reso viva e palpabile la cronaca di certi tristi avvenimenti diventati capolavoro letterario. Dall'esperienza giornalistica, umana e politica di Steinbeck che pubblicò il romanzo Furore nel 1939, e dalla trascinante ed emozionante lettura di Massimo Popolizio, a scaturire è stato uno spettacolo capace di proiettare gli spettatori in quella stessa drammatica migrazione di sventurati e incolpevoli contadini della storia moderna. Trasformandosi da interprete pronto all'esaltazione epica ad attore vicino al lirismo e alla visionarietà, Popolizio, accompagna-



to dai suoni del percussionista Giovanni Lo Cascio e dallo schermo con le proiezioni delle immagini bianco e nero dei fatti narrati, ha presentato le eterne dinamiche delle ingiustizie umani e sociali. I tratti di una realtà che è tornata a galla in tutta la sua drammaticità.

Ora vigoroso e accuminato, ora passionale e ironico, il racconto nelle mani di Popolizio ha confermato la bravura di un attore eccezionale insieme alla forza di un testo di grande drammaturgia. Con un corpo e una voce che sono calzati a pennello con i toni e i protagonisti della vicenda, Popolizio ha puntato dritto al cuore portando in platea la disperazione di chi è stato vittima sacrificale delle ingiustizie. Per il pubblico circa un'ora e quindici minuti di fenomenale racconto e tutta la forza della verità. Prodotto da Compagnia Umberto Orsini-Teatro di Roma-Teatro Nazionale, con le luci di Carlo Pedian e le creazioni video di Igor Renzetti e Lorenzo Bruno, il lavoro ha fatto della terribile esperienza dei contadini delle campagne americane, un momento di teatro in grado di gridare la disperazione umana. Una vivida rappresentazione dello scontro fisico e morale di chi, nel segno della speranza di una vita migliore, attraversò un infinito deserto fatto di arida sabbia e barbara incomprensione.

GIUGIO

## Napoli, una capitale gastronomica e riferimento anche del buon bere

**H**a fatto nuovamente tappa a Napoli il Consorzio di promozione che riunisce oltre 230 aziende vinicole piemontesi. Tant'è che, accolte dal "Renaissance Naples-Hotel Mediterraneo", diverse categorie di pubblico comprese tra gli amatori e i professionisti, hanno avuto l'opportunità di degustare alcune delle più promettenti etichette del Piemonte giunte in città. Dopo la masterclass riservata ai buyer condotta dal giornalista Luciano Pignataro e da Nicola Argamante, presidente del Consorzio, a prendere corpo attraverso tanti banchi d'assaggio è stato un evento capace di mettere subito tutti d'accordo nel nome delle grandi produzioni vinicole. «L'edizione 2020 si è svolta in forma ridotta - ha commentato Nicola Argamante Presidente del Consorzio I Vini del Piemonte - a causa delle restrizioni anti-covid, dunque siamo orgogliosi di

poter finalmente tornare in questa meravigliosa città che ci ha accolto con successo lo scorso anno, nonostante il momento complesso. Fare promozione in una terra di grandi vini è sempre una sfida importante, ma siamo orgogliosi che il nostro tour italiano parta proprio da Napoli, capitale gastronomica e fiore



**IL CRITICO BUONGUSTAIO**

a cura di Giuseppe Giorgio

portare in alto il vessillo dei principali vitigni autoctoni della regione nelle loro diverse espressioni territoriali. «Rivolgo un particolare ringraziamento alle Associazioni di Sommelier campane - ha detto ancora Argamante - che hanno accolto il nostro invito: sono certo che il lavoro educativo verso un numero sempre crescente di appassionati sia prezioso e indispensabile per formare i consumatori di domani, sempre più orientati al vino di qualità». Nato nel 2010 dalla volontà di alcuni produttori, "I Vini del Piemonte" è un Consorzio di promozione che unisce oltre duecento piccole e medie imprese vitivinicole. Oggi è un punto di riferimento indiscusso per le aziende vinicole piemontesi, in particolare per le piccole e medie imprese del settore interessate ad esportare i propri vini all'estero.



all'occhiello del turismo dove, siamo certi, palati fini ed attenti sapranno accogliere con curiosità le eccellenze piemontesi in degustazione». Per i professionisti e i visitatori, l'incontro ha offerto la possibilità di degustare oltre 100 vini di 17 produttori da diverse aree del Piemonte: Langhe, Roero, Monferrato e Alto Piemonte pronti a

**IL CAPO DELLO STATO SARÀ A NAPOLI DOMENICA 21**

San Carlo, alla prima di "Otello" ci sarà anche Sergio Mattarella

**S**arà l'"Otello" di Giuseppe Verdi ad aprire la stagione 2021-2022 del teatro San Carlo domenica 21 alle ore 19 alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (nella foto). Michele Mariotti dirigerà l'orchestra e il coro del lirico napoletano, preparato da José Luis Basso, mentre sarà Mario Martone a firmare la regia di questo nuovo allestimento del teatro San Carlo in co-produzione con il Teatro Massimo di Palermo. Le scene sono di Margherita Palli, i costumi di Ortensia De Francesco mentre le luci sono di Pasquale Mari.



Ad interpretare il protagonista Otello, tra i ruoli più complessi dell'intero repertorio tenorile, saranno Jonas Kaufmann (nelle recite del 21, 24, 28 novembre, 1 e 4 dicembre), e Yusif Eyvazov (nelle recite del 7, 10 e 14 dicembre),

Maria Agresta sarà Desdemona, Igor Golovatenko interpreterà Jago. Completano il cast, Alessandro Liberatore (Cassio), Matteo Mezzaro (Rodrigo), Emanuele Cordaro (Ludovico) Biagio Pizuti (Montano), Manuela Custer (Emilia), Francesco Esposito (Un araldo). Sette in tutto le recite dello spettacolo che sarà in scena fino al 14 dicembre.